

TESTIMONIANZE STORICO-ARTISTICHE SUI RAPPORTI ECONOMICI E CULTURALI TRA RAGUSA E ANCONA

Mario Natalucci

Antichi trattati per il commercio e la navigazione

Sulla sponda occidentale del medio Adriatico Ancona è certamente la città che ha avuto i più antichi rapporti colle popolazioni del litorale dalmata. Ciò è dovuto ovviamente alla sua posizione geografica e al suo porto naturale, che l'imperatore Traiano all'inizio del II sec. d. C. cercò di rendere più sicuro con opere di ampliamento e di consolidamento per i naviganti provenienti dall'Oriente.

Tali rapporti furono attivi in tutti i tempi, ma specialmente nel basso Medioevo, quando, cessate le invasioni e le distruzioni barbariche, si intensificarono gli scambi di uomini e di merci. Già nel sec. XII Ancona teneva frequenti e fruttuose relazioni con Ragusa, Spalato, Sebenico, Traù, Zara e Segna.¹

Dal sec. XIV si hanno anche testimonianze della presenza in Ancona e nel suo territorio di gruppi etnici dell'altra sponda. In una rubrica degli Statuti della città di Ancona, emanati nel 1394, si ordina che la »universitas Sclavorum habitantium in civitate, comitatu et districtu ipsius civitatis«, ogni anno doveva per la festa del Patrono S. Ciriaco offrire un palio serico del valore di 100 ducati d'oro con una candela di un'oncia per ogni suo membro.²

Si tratta indubbiamente di un documento importante perchè dimostra che già nel sec. XIV esisteva in Ancona una comunità di Dalmati e Schiavoni, riconosciuta come tale dalle autorità locali e soggetta ad alcuni obblighi, fissati nelle norme statutarie.

La città dalmata, con cui Ancona ebbe più stretti e durevoli rapporti, fu Ragusa che con la sua saggia politica seppe conservare la propria indipendenza, anche nei confronti dei turchi, fino all'invasione francese, svolgendo una intensa attività nei commerci e nella navigazione, malgrado l'azione coercitiva di Venezia.

Ancona, a sua volta, liberatasi dall'egemonia germanica e conquistata l'autonomia comunale sotto l'egida della Chiesa, stipulò con Ragusa una

serie di trattati che a metà del sec. XV si trasformarono in un patto di vera e propria alleanza. Il più antico trattato, di cui abbiamo notizia, venne concluso nel 1199, ma esso si deve considerare come la conferma di accordi precedenti.³ Altri trattati seguirono nel 1372 e nel 1397.⁴ Ma il trattato più importante, concluso tra Ragusa ed Ancona, è il cosiddetto *foedus Anconitanorum Raguseorumque*, elaborato dall'ambasceria di Ragusa con a capo Martino di Michele de' Resti, dotto umanista, e dai rappresentanti del Comune di Ancona, fra cui l'insigne archeologo Ciriaco de' Pizzecolli. Esso venne pubblicato in una solenne seduta consiliare il 19 giugno 1440, durante la quale il *pater antiquitatis* pronunziò un'elegante orazione latina.⁵

Si creava così fra le due repubbliche un clima di amichevole collaborazione, che ebbe i suoi fecondi risultati non solo nelle attività marinare e mercantili ma anche nel campo culturale, politico e sociale. Esso favorì lo scambio di artisti, di letterati, di cultori delle scienze e di personaggi esperti nelle attività politiche e diplomatiche; determinò inoltre il trasferimento di famiglie ragusee, dedite alla navigazione e ai commerci; e incoraggiò l'emigrazione nel territorio di Ancona di colonie e gruppi di Dalmati e Schiavoni, che trovarano benevola ospitalità presso le popolazioni locali.

La compagnia Ragusea del Suffragio e di S. Biagio

Lo scopo primario di questo breve studio, in onore dell'illustre prof. Cvito Fiskovic, per tanti anni Soprintendente ai Monumenti della Dalmazia, che nei suoi scritti si è interessate più volte delle opere d'arte di Ancona, dandomi ripetuti segni di amicizia, e quello di segnalare e illustrare brevemente alcune memorie e monumenti sacri, che testimoniano ancora, dopo molti secoli, la presenza in Ancona di una operosa comunità di mercanti e famiglie ragusei, alcune delle quali di elevato grado sociale.

Dai documenti, che prima delle dispersioni belliche, si conservavano nell'Archivio dell'ex Confraternita della Madonna del suffragio e di S. Biagio, risulta che nel 1439 una colonia di Dalmati, per evitare il contagio di una delle tante epidemie, sbarcò nella baia di Portonovo, presso Ancona, rifugiandosi temperaneamente nel vicino castello del Poggio.⁶

Non sappiamo con esattezza quale fosse il luogo di origine di questi profughi, ma il fatto che essi già nel 1439 si presentavano come associati in una Compagnia dedicata alla Madonna del suffragio e a S. Biagio, fa pensare che fossero oriundi della stessa Ragusa o del suo territorio.⁷

E il caso di osservare, contrariamente all'opinione di qualche studioso che, a conferma di quanto si è già osservato circa il trattamento molto umano verso gli immigrati dalmati, che nello stesso anno 1439, in una riforma del 5 luglio, la comunità di Ancona stabiliva: »*Quod nullus Illiricus seu Sclavus de quacunque parte Slavoniae*« possa essere catturato e trattenuto come un manigoldo e costretto ad esercitare un ufficio disonorante.⁸

Dai documenti, a cui ci siamo riferiti, risulta che la Compagnia il 4 maggio del 1441, in occasione della festa del patrono di Ancona S. Ciriaco, venne in pellegrinaggio per soddisfare gli obblighi stabiliti anche per la



Titiano, La Vergine con il Bambino e i SS. Francesco e Alvise e con il committente Luigi Gozze, sec. XVI (Ancona, Civica Pinacoteca)

comunità dalmata dalle norme statutarie, con l'offerta del palio serico e dei ceri, e che, con il consenso del comune di Ancona, si stabilì definitivamente in città nel 1444. Nei capitoli del 1439 si faceva obbligo ai soci di osservare, attraverso l'esercizio di pie pratiche, le finalità del sodalizio, che mirava a diffondere la devozione verso le anime del purgatorio e il Santo Patrono di Ragusa, S. Biagio. Infatti, come suo emblema, la Confraternita aveva uno stendardo, in cui era rappresentata la Vergine con il Bambino, l'immagine di S. Biagio e delle anime purganti con un confratello in tunica bianca, e mantelletta scura e in mano il bastone del pellegrino.

L'associazione non ebbe per lungo tempo una sede stabile: da principio trovò ospitalità presso la chiesa di S. Domenico, ma poi, per il rapide accrescersi dei confratelli, si costruì un proprio oratorio in prossimità della Cattedrale e in seguito acquistò una casa nella parrocchia di S. Pietro, e precisamente nell'area in cui venne in seguito costruita dagli Scolpi la Chiesa di S. Giuseppe.

L'incremento ricevuto in pochi anni dalla Compagnia deve ricollegarsi certamente alla minaccia dell'invasione dei turchi, che tentarono di occupare anche le città del litorale dalmata. È noto che nel 1464, mentre il Papa Pio II si accingeva in Ancona a partire per la crociata, l'esercito della Mezza luna era alle porte di Ragusa.⁹

Il trasferimento ad Ancona di altri gruppi di Dalmati e Schiavoni è confermato dal fatto che, nel 1467, questi istituivano presso la Chiesa di S. Agostino una Compagnia, detta di S. Requite.¹⁰ Nel 1478 un altro gruppo di profughi Schiavoni otteneva dal vescovo di Ancona, Antonio Fatati, l'istituzione di una propria parrocchia nel territorio del castello di Camerano, presso la Chiesa di S. Germano.¹¹

Vi è motivo di ritenere che la comunità ragusina di Ancona abbia raggiunto il suo maggiore sviluppo numericamente ed economicamente nel corso del sec. XVI, quando alcune delle più note e autorevoli famiglie di Ragusa, come i Bonda, i Gondula, i Gozze, e i de Zuzzeris trapiantarono in Ancona le loro case commerciali e i loro fondaci, acquistando importanti posizioni nel movimento dei traffici e partecipando nello stesso tempo alla vita culturale e artistica della città.

Francesco Ferreti nei suoi *Diporti notturni* (Ancona, 1579, p. 148): afferma che in »Ancona vi erano particolarmente ragusei«. Il Saracini si limita a dire che verso la metà del '500 tra i mercanti che si erano stabiliti ad Ancona molti venivano dalla Dalmazia,¹² e il Montaigne nel suo *Giornale di viaggi* osserva che Ancona era una città molto abitata specialmente da Greci, Turchi e Schiavoni.¹³

Colla crisi dei traffici, resa più grave dalla spietata concorrenza di Venezia,¹⁴ nei primi decenni del sec. XVII, la colonia ragusea si assottigliò, anche se, a causa del pericolo turco, altre famiglie di Ragusa si stabilirono ad Ancona. Tra queste figurano i Bosdari, gli Storani, e i Palunci, che furono aggregati alla nobiltà locale, occupando importanti cariche nell'amministrazione cittadina e nelle istituzioni ecclesiastiche, come il Capitolo della Cattedrale, e affermandosi nelle attività commerciali, economiche e culturali.¹⁵

Malgrado l'avversità dei tempi, la Compagnia del Suffragio e di S. Biagio, che si poteva considerare ormai un'istituzione cittadina, continua ad avere la sua vitalità: con Breve di Paolo V, in data 7 settembre 1604, essa fu aggregata all'Arciconfraternita del Suffragio di Roma. Le tradizioni religiose servivano non solo a conservare l'unità etnica e l'originaria fisio-nomia dei mercanti ragusei, ma a rendere sempre più stretti i vincoli di amicizia con la popolazione del luogo.



Domenico Simonetti Magatta, Cristo Risorto, La Vergine di S. Biagio e le Anime purganti, sec. XVIII (Ancona, Chiesa di S. Biagio)

Certamente la Compagnia ricevette nuovo incremento da parte dei profughi del terremoto, che nel 1667 colpì e distrusse quasi interamente la città di Ragusa, essendosi questi rifugiati in gran numero ad Ancona, ove trovarono generosa ospitalità presso le istituzioni religiose e i loro confratelli.¹⁶

Non è puro caso che proprio nel 1667 nella contrada del Calamo (attuale Corso Mazzini) la Compagnia costruiva una cappella e nel 1717 nella stessa area una chiesa, in cui era posto in venerazione il vecchio stendardo già conservato nella Chiesa di S. Domenico.

Con la concessione del porto franco (1732), i mercanti ragusei ripopolarono la piazza di Ancona, ricuperando un ruolo di primaria importanza nel trasporto delle merci e come banchieri, che mantennero fino all'invasione francese. In questo periodo si distinguono per la loro attività le famiglie dei Bosdari e dei Bonda.¹⁷

Che ormai sul piano religioso non esistessero più distinzioni fra le famiglie ragusee e i cittadini di Ancona appare chiaro da una fondazione istituita nel 1713 dalla signora Frana Klanjević-Vodopić di Ragusa per l'educazione di suore, assegnando alternativamente la rendita annua di scudi 500 ad una suora di Ancona e ad una suora di Ragusa. Il lascito era amministrato dal vescovo di Ancona e depositato presso il locale Monte di Pietà.¹⁸

La Chiesa di S. Maria del Suffragio e di S. Biagio

Nel 1745 la Chiesa della Compagnia fu ricostruita in forma più ampia e decorosa, come si può vedere al presente. Si tratta di un edificio ad una sola navata, leggermente rettangolare e con accentuato sviluppo verticale a con ornati di stucco e di capitelli elegantemente elaborati.

La decorazione della cappella maggiore è opera dell'arch. F. Ciaraffoni (1778—1802), a cui si deve anche la tela del primo altare di sinistra rappresentante la Vergine col Bambino e alcuni santi.¹⁹ La chiesa fu condotta a termine nel 1748, colle offerte dei confratelli, del Vescovo del tempo, mons. Nicola Manginforte, il quale è ricordato nell'iscrizione a sinistra dell'altare maggiore, riferentesi alla consacrazione del tempio, compiuta nel 1752; e dei marchesi Francesco e Luigi Trionfi, il primo magnate della finanza locale e benemerito per le iniziative attuate in campo commerciale, industriale e agricolo; il secondo, suo figlio, Priore della Confraternita, ricordati ambedue nella lapide a destra dell'altare maggiore, per la cui costruzione e ornamentazione avevano largamente contribuito.²⁰

Per la riapertura della nuova chiesa fu sostituito il quadro emblematico della Compagnia, logorate dal tempo, con una pala eseguita dal pittore anconitano Domenico Simonetti, detto il Magatta che, sulle tracce dell'antico stendardo, rappresentò nella parte superiore il Cristo risorto, la Madonna implorante, e più sotto l'immagine di S. Biagio e delle anime purganti con la solita figura del confratello in tunica bianca e mantelletta nera in atto di versare acqua da un'anfora, come per estinguere le fiamme.²¹

Malgrado il giudizio piuttosto sfavorevole della critica circa la personalità artistica del Magatta, il quadro, commessogli dalla Compagnia di S. Biagio, rimane sempre l'opera sua più notevole.

Dalla mediocre tela del Magatta risaliamo ad un'opera di altissimo livello artistico, rappresentante la Vergine con il Bambino, sospesa tra le nubi e circondata da alcuni angeletti, in atteggiamento di serena maestà, mentre ai suoi piedi, a sinistra, si erge la figura di S. Francesco che, rapito in estasi, guarda verso l'alto, e dalla parte opposta la figura di S. Biagio in abiti pontificali, che protegge la spalla del committente e con l'indice della destra, preso quasi da impeto, gli mostra la visione celeste.²²

Come è noto, si tratta di un'opera giovanile del grande Tiziano: a giudizio del Venturi in questo lavoro l'artista estende all'intera composizione il movimento a spira, che librava nello spazio l'Assunta dei Frari, dipinta appena due anni prima; le figure hanno un'intensa realtà plastica, alleggerita dalla mobilità delle ombre e delle luci fiammeggianti.²³

Il quadro, come appare dalla firma dell'artista, venne commissionato al Tiziano dal ragusino Luigi Gozze (o Gozza), che appare in ginocchio a lato di S. Biagio. Come è noto, il Gozze apparteneva ad una delle nobili famiglie di mercanti che nel sec. XVI si trasferirono ad Ancona, distinguendosi per la sua abilità nei negozi, per la pietà religiosa e per l'amore alla cultura e alle arti. Nel cartellino in basso si legge la seguente scritta dell'autore: *Alojxius gotius Ragusinus fecit fieri MDXX — Titianus, Cadolinus pinsit.*

L'opera venne destinata alla Chiesa di S. Francesco ad Alto, ove, come altri mercanti ragusei, il Gozze aveva la sua tomba.²⁴

Sembra che in un primo momento la tela sia stata posta al di sopra della tomba del Gozze, in cui si leggeva la seguente iscrizione: *Aloisio Gottio patritio ragusino fide, religione, ac rebus negotiisque agendis morum praestantia insigni — Stefanus et Joannes nepotes Patruo et avuncolo pietissime posuerunt — Vixit annos 80, menses 7, dies 19 — MDXXXVIII die 12 Mai.*²⁵

Il Maggiori afferma che ai suoi tempi il quadro era collocato nell'altare maggiore.²⁶ Secondo l'Elia la proprietà del dipinto passò in seguito ai Bonda, forse per essersi estinti gli eredi diretti del Gozze.²⁷

La Madonna con il Bambino e santi del Tiziano è certamente un'opera del più alto valore artistico, che Ancona ha ereditato dalla Comunità ragusea e che con la chiesa della Madonna del Suffragio e di S. Biagio e la pala del Magatta, costituisce il monumento nazionale di quella società di mercanti ragusei, che per secoli vissero ed operarono fra le sue mura, conquistando il primato nella vita dei traffici, dando l'esempio di una fervida religiosità e arricchendo il suo patrimonio artistico e culturale.

NOTE

¹ Cfr. *Monumenta Historica Slavorum meridionalium*, a cura di *Makushev*; Varsaviae, 1874, I, nn. 108, 109, 127, 231, 240, ecc.; *M. Natalucci*, Ancona attraverso i secoli, I, Città di Castello, 1960, p. 243.

² Archivio di Stato di Ancona, già Archivio storico Comunale (A. S. An.) Statuta Civitatis Anconae, 1394, f. 51; C. Albertini, Storia di Ancona, ms. della Biblioteca comunale di Ancona, X, 1, additiones c. 11. Nei documenti, che citeremo, spesso gli Schiavoni si identificano coi Dalmati e gli Illirici.

³ Cfr. Codex diplomaticus Regni Croatiae, Slavoniae, et Dalmatiae, III, p. 209, n. 307.

⁴ Cfr. Statuti Anconitani del mare, del terzenale e della dogana e Patti diversi, a cura di C. Ciavarini, in »Fonti per la storia delle Marche«, Ancona, 1896, vol. 1, rub. 2, pp. 238, ss.; Monumenta Slavorum Meridionalium, I, pp. 111; Monumenta Ragusina, Liber reformationum, a cura di L. Gelcich, Zagabriae, 1856, IV, pp. 132—33.

⁵ G. Saracini, Notitie storiche della città di Ancona, Roma, 1675, p. 474; G. B. De Rossi, Inscriptiones Christianae, II, p. 305. Il 12 gennaio del 1444, il Consiglio minore di Ragusa deliberò di offrire in dono al mercante archeologo anconitano, Ciriaco de'Pizzecolli, 10.000 ducati per l'opera svolta nella conclusione del trattato (E. Spadolini, Il commercio, le arti e la loggia dei mercanti in Ancona, Porto Civitanova, 1904, p. 341). Ragusa ebbe con Ancona relazioni anche nell'ambito ecclesiastico: nel 1440 Antonio Fatati sostituiva il suo congiunto Jacopo Venieri, arcivescovo di Ragusa, come Vicario nel governo della Diocesi (G. Cantalamessa Carboni, Vita del B. Antonio Fatati, Ancona 1851). Nel 1500 Alessandro VI nominava arcivescovo di Ragusa l'anconitano Giovanni Sacco che conservava tale titolo anche quando nel 1502 fu nominato vescovo di Ancona (Peruzzi, La Chiesa anconitana, Ancona 1845, p. 108).

⁶ Cfr. Natalucci, I castelli e i centri moderni del territorio di Ancona, Città di Castello, 1975, p. 60. Per una curiosa coincidenza nel castello del Poggio esisteva una Chiesa di S. Biagio, a cui anche oggi è intitolata la parrocchia.

⁷ Tra i documenti, che si conservavano fino al 1942 vi erano alcuni frammenti di pergamene, contenenti i primi capitoli della compagnia (1439) e altre notizie dell'istituzione fino al 1652 (n. 10). Interessante era anche un libro-platea con altre memorie fino al 1817. Esistevano ancora statuti della confraternita degli anni 1668, 1825, 1878, 1900 (vedi inventario dell'archivio della Confraternita di S. Biagio, 1942).

⁸ A. S. An., Statuta civitatis Anconae, 1394, rub. 48, f. 51.

⁹ Cfr. Natalucci, II Papa Pio II e Ancona, in »Atti del Convegno storico Piccolominiano — Deputazione di Storia Patria per le Marche«, Serie VIII, vol. IV, fasc. II (1964—65), pp. 115, ss.

¹⁰ Albertini, op. cit., XI, 1, app., 73; Leoni, Ancona illustrata, ivi 1832, p. 220.

¹¹ Natalucci, I castelli e i centri moderni nel territorio di Ancona, p. 69.

¹² Saracini, Notitie storiche della città di Ancona, p. 361.

¹³ Cfr. in »Biblioteca universale Rizzoli«, p. 208.

¹⁴ S. Anselmi, Venezia, Ragusa, Ancona, tra Cinque e Seicento, in »Atti e Memorie« della Deputazione di Storia Patria per le Marche, Serie VII (1968-70).

¹⁵ Per quanto riguarda la famiglia Storani, che annoverava prelati e altri personaggi, dediti alle lettere e alle scienze, sfr. M. Maroni, Lettere di Benedetto XIV all'Arcidiacono Innocenzo Storani ad Ancona, Foligno, 1885. Lo zio dell'arcidiacono Storani fu un insigne studioso di matematica e di scienze naturali.

¹⁶ Leoni, Ancona illustrata, p. 317; Natalucci, Ancona attraverso i secoli, II, p. 198.

¹⁷ Vinko Ivančević, in »Jugoslavenska akademija Znanosti i Umjetnosti«, Dubrovnik (1976), Svezak: XIII—XIV, Dubrovački Novčani Polozi u Inozemstvu Pred Pad Republike, p. 63.

¹⁸ Vinko Ivančević, art. cit., p. 151.

¹⁹ In tempi recenti la decorazione originaria dell'altare maggiore è stata alquanto modificata dallo scultore V. Morelli, per sistemarvi il trenetto dell'adorazione perpetua, che ora è stato soppresso.

²⁰ Natalucci, Ancona attraverso i secoli, II, p. 260.

²¹ Domenico Simonetti, nativo di Ancona, si formò a Roma alla scuola del pittore veneziano F. Trevisani, senza tuttavia assimilarne le essenziali caratteristiche. Tornato in Ancona svolse una intensa attività artistica, dipingendo nume-

rose pale di altare e affrescando alcuni palazzi gentilizi, in cui dimostrò migliori attitudini (Cfr. A. Ricci, Memorie storiche delle arti e degli artisti della Marca di Ancona, Macerata, 1885, p. 372); Natalucci, Ancona attraverso i secoli, II, p. 336. Il Magatta, tra l'altro, decorò il palazzo Trionfi, ove furono ospiti Napoleone e Gioacchino Murat, e che è stato distrutto nell'ultima guerra.

Risulta che il Simonetti godeva la fiducia anche della famiglia ragusina degli Storani, che gli affidò il compito di fare una stima della propria quadreria (R. Elia, I quadri della famiglia Storani di Ancona, in »Studia Picena«, vol. XII, Fano (1936), pp. 81, ss.). È evidente che il Magatta appare oggi un artista assai modesto. Piuttosto negativo è il giudizio che ne ha dato Corrado Ferretti: »Il suo disegno è largo e quadrato, il colore stinto, senza rillievo, accortocciati i panneggi e sfumati gli scorci... (Cfr. Corrado Ferretti, Memorie storico-artistiche dei pittori anconitani dal sec. XV al sec. XIX, Ancona, 1883).

²² G. Marchini, La Pinacoteca comunale di Ancona, pp. 36—39. Qualche studioso ritiene che il Tiziano nella figura del vescovo abbia voluto rappresentare S. Alvise, patrono del committente, senza tener conto che S. Biagio è il patrono di Ragusa e che, come tale, era particolarmente caro e venerato nella comunità ragusina di Ancona.

²³ A. Venturi, Storia dell'arte italiana, Milano Hoepli, IX, 3, pp. 357, ss.

²⁴ Abbiamo memoria che nei secoli XVI e XVII in S. Francesco ad Alto esistevano anche le tombe dei Gondola, dei de'Zuzzeris e dei Palunci.

²⁵ G. Pichi Tancredi, Memorie storiche inedite, ms. della Biblioteca comunale di Ancona, p. 281.

²⁶ A. Maggiori, Le pitture, sculture, architetture della città di Ancona, ivi, 1821, pp. 14—15.

²⁷ Cfr. Elia, art. cit., pp. 85—87, nota 6. Appena avvenuta la profanazione della Chiesa di S. Francesco ad Alto, nel 1867 il quadro del Tiziano fu depresso nella chiesa di S. Domenico e quindi trasferito nella nuova civica Pinacoteca.

POVIJESNO-UMJETNIČKA SVJEDOČANSTVA GOSPODARSKIH I KULTURNIH ODNOSA IZMEĐU DUBROVNIKA I JAKINA

Mario Natalucci

Autor navodi nekoliko svjedočanstava o prisustvu Hrvata, posebno Dubrovčana u Jakinu. Jakinski statut iz 1394. godine spominje njihovu zajednicu u tom gradu koja mora dati svoj doprinos na svetkovinu sv. Cirijska, jakinskog zaštitnika. Posebno je bio razvijen odnos između Dubrovnika i Jakina, pa već 1199. godine postoji njihov međusobni ugovor, što je ponavljano u XIV i XV stoljeću. Godine 1439. spominje se grupa došljaka iz Dalmacije koja se okupila u bratovštini Gospe Pomoćnice i sv. Vlaha, te ona u crkvi Sv. Augustina 1467. godine, a 1478. godine jakinski biskup osniva njihovu župu u gradu. Tijekom XVI stoljeća su najbrojniji dubrovački doseljenici i svojom trgovinom predstavljaju značajan udio u gospodarskom, kulturnom i umjetničkom životu Jakina. Slijedećih se stoljeća njihov broj smanjuje zbog konkurentskog položaja Mletaka i turske opasnosti. Oltarna slika u crkvi Gospe Pomoćnice i Sv. Vlaha s prikazom članova te bratovštine i ona Ticijanova, koja se nekad nalazila u crkvi Sv. Frane, s Gospom i svecima te s likom naručitelja Dubrovčanina Vjekoslava Gučetića pokazuju značaj i ugled Dubrovčanina u Jakinu.